



il Veliero



Trimestrale informativo

Ordine delle Professioni Infermieristiche VARESE

Ottobre - Dicembre 2022



Direttore editoriale: **Dott. Aurelio Filippini.**

Comitato Redazionale: **Alessandro Navaneri, Rosanna Pelosin, Carlo Amato, Jessica Piras, Elena Colzani, Antonella Rimoldi, Valeria Bergamini.**

Editore: OPI Varese, Viale Borri 209, Tel. 0332 310950 Fax 0332 328378.

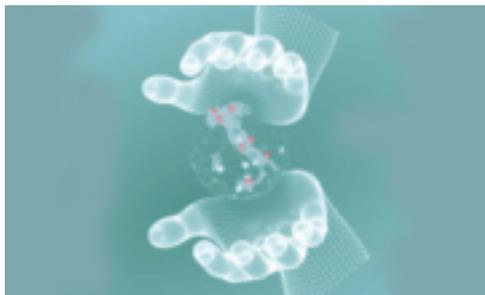
info@opivarese.it - www.opivarese.it

Sommario



Il messaggio di ringraziamento della FNOPI a tutti gli OPI d'Italia.	3
Milano premia un'infermiera: Marisa Cantarelli ritira l'Ambrogino d'oro. <i>(A cura di Jessica Piras)</i>	4
Lettera aperta. <i>(Patrizia Gregoris)</i>	6
Argomenti di assistenza infermieristica trattati nelle tesi di Laurea.	7
Immagine sociale dell'infermieristica tra stereotipi e modelli incompiuti nell'arte cinematografica. <i>(A cura di Elena Colzani)</i>	
Infermieri e Cinematografia.	10
<i>"Non siamo niente, senza storie".</i> <i>(A cura di Valeria Bergamini)</i>	
Professione infermiere: la visione delle future leve.	12
<i>(A cura di Antonella Giuliana Rimoldi)</i>	
Se l'infermiere è motivato, ne beneficiano gli outcome dei suoi assistiti.	14
<i>(A cura di Jessica Piras)</i>	
Ufficiale dall'Ordine.	
<i>(A cura di Rosanna Pelosin)</i>	
Verbale assemblea degli iscritti anno 2022.	16
La vita dell'Ordine dietro le quinte.	18

Il messaggio di ringraziamento della FNOPI a tutti gli OPI d'Italia.



La Federazione nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche (FNOPI) esprime un messaggio di ringraziamento e solidarietà a tutti gli Ordini Italiani per il lavoro svolto nella fase più acuta della pandemia e a sostegno della campagna vaccinale, operando spesso in condizioni di massima urgenza e in uno scenario normativo di non sempre facile interpretazione.

Gentili Presidenti, Consigli Direttivi, Commissioni d'Albo, Collegi dei Revisori dei conti, con la pubblicazione in Gazzetta del decreto legge 162/2022 si chiude, per il momento, un lungo periodo in cui, a costo di sembrare autoreferenziali, gli Ordini delle professioni infermieristiche, con la Federazione nazionale, e in generale tutti gli Ordini sanitari Italiani hanno svolto un lavoro immane, rivestendo con dedizione, serietà e responsabilità il delicato ruolo di enti sussidiari dello Stato in uno dei momenti storici più tragici per il Paese, in un contesto internazionale di difficile lettura.

Ci sembra quindi doveroso ringraziare tutti gli OPI d'Italia per non essere mai venuti meno al loro mandato istituzionale e all'essere garanti della salute pubblica presso pazienti e cittadini, anche a costo di enormi sacrifici sotto il profilo organizzativo, economico, emotivo.

I nostri Ordini provinciali si sono fatti carico della gestione di una dialettica ideologica forte all'interno della professione, pagandone lo scotto in termini di ricorsi, denunce, per non parlare di intimidazioni e atti vandalici che, seppur perpetrati da una esigua minoranza di popolazione avversa alla campagna vaccinale, hanno tracciato ferite profonde. I Presidenti e tutti i Membri dell'ordine, in particolare, sono stati chiamati a "metterci la faccia" e ad unire fratture dentro e fuori la professione, che le normative hanno man mano prodotto.

Vogliamo ricordare che i componenti degli Ordini che hanno sempre lavorato con spirito di servizio, lo hanno fatto, nella quasi totalità dei casi, fuori dell'orario di lavoro, usufruendo di ferie o rinunciando all'attività libero professionale, quasi sempre senza compensi, perché la normativa non prevede distacchi di sorta e i bilanci, della maggior parte degli Ordini, non prevedono particolari spazi di riconoscimento economico.

La Federazione nazionale, dal canto suo, ha messo in piedi, parallelamente a una interlocuzione istituzionale ai più alti livelli, un sistema di supporto legale ed economico a disposizione degli OPI, sia per le cause pendenti con gli iscritti sospesi, sia per gli atti vandalici subiti dall'esterno. Ma, sicuramente, tutto ciò ancora non ripaga lo sforzo elargito, troppo poco sottolineato finora. Perché spesso si è dovuto lavorare per colmare vuoti e contraddizioni normative, operando d'urgenza su disposizioni *ad horas*. Ultimo esempio il decreto 162, immediatamente pubblicato in Gazzetta e subito operativo, che ha trasformato la festività di Ognissanti in un normale giorno lavorativo, per consentire la piena attuazione del decreto stesso. Siamo infermieri e siamo abituati a lavorare in ogni giorno ed in ogni ora ma, ripetiamo, troppo poco abbiamo reso pubblicamente onore allo sforzo dei colleghi impegnati nella rappresentanza istituzionale.

Tutto ciò, nella cornice di uno dei periodi più convulsi, confusi e conflittuali degli ultimi decenni, con nuove sfide per noi professionisti sanitari, alle prese con bisogni di salute sempre crescenti, in special modo sul territorio e nelle aree più disagiate del Paese, dove gli infermieri ci sono sempre stati, ci sono e ci saranno. Ovunque per il bene di tutti, come recita bene lo slogan del nostro ultimo Congresso nazionale.

Grazie ancora e buon lavoro a tutti voi, a tutti noi.

Il Comitato Centrale, le Commissioni d'Albo e il Collegio Revisori dei conti della FNOPI.

Milano premia un'infermiera: Marisa Cantarelli ritira l'Ambrogino d'oro.

A cura di Jessica Piras.

Il 7 dicembre 2022 Marisa Cantarelli ha ricevuto il riconoscimento meneghino più ambito: l'Ambrogino d'oro.

Questa onorificenza viene conferita dal Comune di Milano ai suoi cittadini più illustri, che si sono distinti per meriti personali e professionali, lasciando un segno indelebile non solo nella storia della città, ma anche dell'intera Nazione.



Marisa Cantarelli è la prima infermiera a cui è stato assegnato l'alto riconoscimento.

Ella è stata la prima teorica italiana dell'assistenza infermieristica. Con i suoi studi ha contribuito non solo all'abolizione del mansionario, ma ha soprattutto spostato il focus dell'assistenza sui bisogni della persona assistita, in modo da rendere l'infermiere il principale professionista in grado di fornire una risposta a tali bisogni.

La studiosa nasce il 3 luglio del 1930 a Milano dove vive tutt'ora. Conseguì il Diploma di Infermiera Professionale presso la prestigiosa Scuola della Croce Rossa di Torino nel 1950 e la specializzazione di Assistente Sanitaria nel 1953. Nel '68 completò il proprio curriculum formativo presso la Scuola a fini speciali per Dirigenti dell'Assistenza Infermieristica, presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma (massimo grado formativo per un infermiere dell'epoca).

L'anno successivo venne chiamata a dirigere la Scuola per Infermieri Professionali dell'Ospedale di Magenta, entrando poi a far parte – prima come Consigliera e poi come Vicepresidente - della CNAI (Consociazione Nazionale delle Associazioni Infermiere e Infermieri), unica Associazione professionale italiana componente dell'International Nurses Council.

La sua carriera in ambito formativo universitario prende avvio quando, nel 1978, la Regione Lombardia la incarica di avviare una collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e, successivamente, inizierà collaborazioni con altri Atenei sia italiani (La Sapienza di Roma, Cattolica di Milano) che internazionali.

Ottenne fondi per l'attuazione della ricerca finalizzata all'assistenza infermieristica in Regione Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

L'impegno scientifico disciplinare di Cantarelli è stato copioso, costante e sempre ai massimi livelli nei seguenti campi:

Teoria dell'assistenza infermieristica, Ricerca infermieristica, Didattica e management, Scienze infermieristiche cliniche.

I suoi studi la portarono a pubblicare su riviste specifiche e ad intervenire a congressi e convegni

in diversi Paesi, ma soprattutto ad essere ricordata da tutta la categoria infermieristica per le notti insonni in vista degli esami universitari.

Tra le cariche ricoperte nella sua lunga carriera si ricordano quelle di:

- Consigliera nazionale della CNAIOSS (Consociazione nazionale delle Associazioni Infermiere e Infermieri e Altri Operatori Sanitario Sociali),
- Vicepresidente della Scuola Italiana di Cure Palliative,
- Membro del Comitato Etico dell'Università degli Studi di Milano,
- Membro della Consulta Regionale Femminile quale rappresentante Nazionale Donne Italiane,
- Presidente del Club Soroptimist Fondatore di Milano.

Per il suo impegno in ambito scientifico ed accademico nel 2013, dopo la proposta del Presidente del Consiglio di Facoltà, le viene conferita all'unanimità la **Laurea Honoris Causa** in Scienze Infermieristiche ed Ostetriche presso l'Università degli Studi di Milano con la seguente motivazione:

“Per aver fondato la prima scuola di pensiero italiana della disciplina infermieristica, elaborando e diffondendo la teoria sul soddisfacimento dei bisogni di assistenza infermieristica della persona e per aver sviluppato innovative ricerche, ottenendo importanti risultati scientifici, nella pratica clinica, nell'insegnamento e nell'organizzazione. Con dedizione completa allo studio, alla didattica e alla ricerca, ha perseguito il riconoscimento del settore scientifico disciplinare delle Scienze Infermieristiche, aprendo nuove frontiere per il futuro della professione.”

Per tutto quello che ha fatto nella sua carriera e nella sua vita, possiamo solo dire:

GRAZIE, Dottoressa Cantarelli!



Lettera aperta.

E' un periodo che sui giornali e in televisione parlano di noi, del nostro lavoro di infermieri e del modo in cui abbiamo affrontato e stiamo affrontando questo periodo; ci hanno chiamato angeli, ma anche screditato, creando un po' di confusione. Ma non è di questo che vorrei parlare.

Vorrei considerare un altro aspetto del nostro lavoro: quando il lavoro diventa vita e ti assale la consapevolezza di non esserne all'altezza. Ci formiamo nelle aule universitarie e cresciamo professionalmente durante le esperienze di tirocinio clinico e le esperienze successive, veniamo a contatto con situazioni più o meno dolorose, nella consapevolezza che la vita è sacra ma imprevedibile, che non si deve dare nulla per scontato, che a volte una parola è

poco ma due potrebbero essere

un disastro. Viviamo il dramma di tante situazioni dolorose, di perdite e affetti che vengono a mancare.

Ma la sofferenza maggiore è quando da infermiera passi la barriera e diventi mamma del paziente,

quando ti devi relazionare con il tuo mondo lavorativo e il mondo pieno di affetti e di emozioni della persona a te più cara.

Mia figlia, 30 anni e un figlio di 2 anni, affetta da carcinoma mammario triplo negativo con mutazione genetica, oncologi e infermieri tutti contenti ad aprile per il buon risultato del trattamento chemioterapico, e l'opportunità di sottoporla ad intervento chirurgico. A giugno mal di testa, tre settimane dopo muore per carcinosi meningeo.

Fino a prima di giugno mi sentivo a tutto regime, forte per le conoscenze che avevo e la consapevolezza della mia forza. Poi tutto è crollato, sono arrivata a vergognarmi di essere infermiera, di essere così vulnerabile e maledicevo il sapere che il mio lavoro mi aveva dato. Ho sempre tenuto un diario per ricordare le sensazioni e le emozioni senza mettere date.

Quando arriva la consapevolezza della gravità del dramma che stai vivendo, vivi solo di disperazione. Quando mi hanno comunicato il tempo che rimaneva da vivere a mia figlia ho provato come un pugno allo stomaco e due in pieno volto, un turbinio di emozioni e sensazioni: panico, agitazione, consapevolezza, incoscienza, voler far tutto e non poter far nulla. Camminavo di fianco al mondo perché consapevole del dolore. Vedere dapprima il panico nei suoi occhi è stato straziante, ma percepire poi la sua forza è stato altrettanto rivitalizzante. Le lezioni di vita arrivano proprio in questi momenti, quando tu, madre, pensi che fino al tuo ultimo respiro sarai un esempio per tua figlia e poi con un colpo di spugna capisci che

l'insegnamento più grande te lo ha dato lei, con la sua incredibile dignità nell'affrontare la situazione fino alla fine.

Adesso sento il bisogno di condividere l'esperienza con altri che hanno percorso questo cammino, mi piacerebbe incontrarli. Sento

il bisogno di ringraziare lo staff di Humanitas DH, i colleghi dell'Oncologia di Legnano e tutto il personale delle Cure palliative di Busto Arsizio.

I colleghi di Legnano mi hanno fatto capire il senso della consapevolezza e la sua importanza, quelli di Busto mi hanno preso per mano e mi hanno fatto pensare ed agire da mamma senza più vergognarmi di non riuscire ad essere una professionista, perché in quel momento il mio ruolo era fare la mamma.

Siamo angeli, eroi? Siamo professionisti e quando la vita ci pone davanti queste tragedie, soffriamo come soffrono i nostri pazienti e i loro familiari, e noi li consoliamo, e io sono stata consolata e sostenuta.

Grazie, grazie a tutti.

Patrizia Gregoris



Argomenti di assistenza infermieristica trattati nelle tesi di Laurea.

A cura di Elena Colzani.

IMMAGINE SOCIALE DELL'INFERMIERISTICA TRA STEREOTIPI E MODELLI INCOMPIUTI NELL'ARTE CINEMATOGRAFICA.

Estratto di tesi di Laurea in Infermieristica di Silvia Caccia.

Anno Accademico 2015-2016.

La dimensione interiore dell'infermieristica, relativa all'essere e all'agire professionale, è il risultato di un'evoluzione sul piano normativo, formativo e deontologico. Il processo di professionalizzazione ha riguardato concetti relativi all'etica e all'estetica, alla bellezza e alla manifestazione del prendersi cura, che si concretizzano nell'incontro con la persona e il suo bisogno di assistenza. Il valore di tali aspetti trae origine da un altro tratto tipico dell'estetica: la visibilità pubblica, ovvero ciò che suscita nell'osservatore l'apprezzamento e nel professionista il riconoscimento della propria immagine sociale. Attualmente l'infermiere vive un riconoscimento ridimensionato, non congruente con i livelli di responsabilità che gli sono propri. La figura infermieristica è accompagnata da una scia di contraddizioni, modelli incompiuti e stereotipi che ne determinano la percezione a livello collettivo.

In questo scenario anche i mass media rappresentano un mezzo di traslazione dell'immaginario collettivo, in particolare il cinema per le funzioni che assume come veicolo di svago, ma anche pedagogiche e, in momenti storici cruciali, in grado di indirizzare il pensiero collettivo con strategiche modalità propagandistiche.

Da queste premesse è nata la curiosità di comprendere come il cinema, quale importante strumento di comunicazione accessibile ad ampie fasce di popolazione e di tutte le età, abbia rappresentato la figura dell'infermiere attraverso il tempo nella realtà italiana.

A tal fine è stata condotta una ricerca nel settore cinematografico consultando: Archivio Storico del Cinema Italiano, Associazione Cinematografica "La dolce vita", Mediateca Fondazione Milano, Scuola Nazionale di Cinema Indipendente di Firenze, Scuola del cinema e televisione di Milano, Bibliomediateca "Mario Gromo" di Torino, Istituto Cinematografico Michelangelo Antonioni di Busto Arsizio, nonché la collaborazione di uno studente del Corso di Scienze

dello Spettacolo della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, e la consultazione di testi e riviste infermieristiche nelle biblioteche dell'Università degli studi di Milano nelle sedi di Busto Arsizio, Sacco e Fatebenefratelli. Il periodo temporale considerato era dal 1950 al 2016, selezionando film in cui il personaggio infermiere/infermiera fosse protagonista o presente almeno in una sequenza completa (non singola inquadratura, nè singola scena), chiaramente riconoscibile nell'esercizio della professione e/o munito di divisa identificativa.

Dalla filmografia italiana selezionata sono emersi stereotipi e/o modelli incompiuti che hanno influenzato l'attuale immagine sociale della professione infermieristica.

Dall'avvento del cinema post-bellico l'immagine infermieristica narrata è di genere femminile e compare all'interno di trame melodrammatiche tipiche degli anni Cinquanta e Sessanta.

Il film "Anna" (1951) e "Il momento più bello" (1957) sono tra i rari esempi che narrano storie dove le vicende hanno come oggetto l'essere infermiere, rivelando in entrambi i casi competenze professionali reali e sovrapponibili all'identità infermieristica del tempo.

Le produzioni successive si sono ispirate a questi film e hanno rappresentato soprattutto l'aspetto più vocazionale religioso, relegato a brevi narrazioni all'interno di vicende variegata, come nel film "L'angelo bianco" (1955), dove la protagonista viene confortata da un'infermiera religiosa. Tale stereotipo è una rappresentazione reiterata in diversi film italiani e, nonostante il processo già in atto di laicizzazione della professione, l'appellativo suora o sorella come modalità di identificazione dell'infermiera continuerà ad essere utilizzato per nobilitare la professione.

Nel film "Umberto D" (1952), appartenente al filone del Neorealismo, un pensionato cerca per la disperazione di convincere una suora infermiera a tenerlo

in ospedale. Accanto ad un aspetto umano emerge una figura di religiosa che all'interno dell'ospedale è in grado di influenzare le decisioni, così come avviene nel "Il medico della mutua" (1968), dove un gruppo di suore aiuta il dottor Tersilli nella sua carriera medica.

Alberto Lattuada, regista di "Anna", dedica un'altra opera alla vita di un'infermiera: si tratta di "Bianco rosso e"



(1972). Narra la vicenda dello scontro/incontro tra una suora infermiera e un uomo che occupa abusivamente un posto letto. In questo caso viene proposta una figura qualificata che sfuma il ruolo ancillare del medico, ma il film fu molto criticato indicando come inopportuna l'eccessiva attrazione della protagonista. L'immagine religiosa tende a scomparire nei film successivi, di pari passo con il processo di laicizzazione della professione e nel film "Io speriamo che me la cavo" (1992) compare uno degli ultimi esempi di questo stereotipo. In un affollatissimo ospedale, un maestro si scontra duramente con una suora infermiera per costringerla ad assistere la madre di un suo alunno. In realtà il film non fa una critica mirata alla professione infermieristica, ma offre una riflessione su un sistema sanitario disorganizzato che crea disagi ai cittadini.

Lo stereotipo dell'infermiera sexy è tipico degli anni Settanta, quando si diffuse un genere di commedia che diede il via al diffondersi di luoghi comuni legati a situazioni equivocate, spaziando dalla dimensione comica a quella erotica. Questo filone ha utilizzato la figura infermieristica descritta come persona sensuale e disinibita, in grado di risvegliare l'inerzia maschile. Si discosta dall'immagine dell'infermiera religiosa devota tipica degli anni Cinquanta, privilegiando il successo del botteghino a discapito della qualità dei contenuti. Infatti, il genere è stato catalogato da molti critici come cinematografia di serie B, pur ottenendo una diversa rivalutazione in tempi successivi. L'infermiera nella cinematografia comica degli anni Settanta riveste un ruolo di protagonista, presenta il camice bianco sotto al quale esibisce una *lingerie* che è in grado di far breccia nell'immaginario del personaggio paziente, ma anche nello spettatore, così come avviene nel film "L'infermiera nella corsia dei militari" (1979). Questo

genere comico rientra però in un filone teso a prendere in giro varie categorie (l'infermiera, il medico, l'insegnante, la suocera, il militare), con una sceneggiatura articolata in modo tale da strappare una risata, mutuando la commedia teatrale degli equivoci e rimanendo anche in anni più recenti. Un esempio è il film "Niente può fermarci" (2013), dove l'infermiera sexy e provocante è dipinta con i toni estremi della commedia all'italiana, in un registro che però coinvolge tutti i personaggi della vicenda. A questo genere appartengono anche altri film italiani che sono stati individuati tra quelli che hanno avuto come protagoniste vicende di infermiere: "L'infermiera" (1975), "L'infermiera di mio padre" (1975) e "L'infermiera di notte" (1979). Questi film narrano un'immagine infermieristica che ruota attorno alla sensualità della donna, senza conferire al suo essere infermiera un giusto riconoscimento, aspetto che continua ad avere un suo peso all'interno di un gruppo professionale che vuole liberarsi definitivamente di una spirale di preconcetti inadeguati e invalidanti.

La figura infermieristica maschile, se presente, è collocata sullo sfondo di scene di contesto ospedaliero/sanitario: nel film "Gli infermieri della Mutua" (1969) il professionista narrato svolge varie mansioni, da quelle di tipo sanitario a quelle burocratiche, non discostandosi da un profilo di infermiere generico del tempo.

È con gli anni Settanta e Ottanta che compare più frequentemente l'infermiere uomo, anche se relegato ad una funzione di sottoposto tutto fare, con un'immagine non congruente con i riferimenti normativi dell'epoca (L. 124/1971).

Nel film "C'eravamo tanto amati" (1974) uno dei protagonisti è un ex partigiano che lavora in un ospedale romano: in diverse sequenze è identificabile il suo ruolo infermieristico che oscilla tra il tutto fare (come autista di ambulanza, come portantino, come operatore di corsia) e la sua insofferenza di sottoposto ad una caposala suora. Nel film "Un sacco bello" si insiste su uno stereotipo di immagine infermieristica maschile scansafatiche, che temporeggia nel prestare assistenza ad un malcapitato. Dello stesso anno è anche "Caffè Express", in cui in una



sequenza la figura infermieristica esordisce carica di aspettative, per poi confluire in un modello incompiuto di infermiere portantino. Del 1980 è anche “Delitto a Porta Romana”, in cui sono presenti diverse sequenze ambientate all’Ospedale Niguarda di Milano: l’infermiere Enrico Vitucci ha grande umanità ed è un professionista competente, narrato mentre prepara un apparecchio gessato, mentre assiste una partoriente, mentre si presta a giocare a carte con un degente. La tendenza che caratterizza la filmografia di questi anni e di quelli successivi è tuttavia caratterizzata dalla marginalità della competenza professionale, confondendo il bravo infermiere con l’infermiere buono. Nel film “In barca a vela contromano” (1997) la figura dell’infermiere Carlo coinvolto in una vicenda di vendita di posti letto è narrata in una costante ottica di riabilitazione personale, in quanto umano e capace di comprensione dello star male dei propri pazienti.

Dopo il 2000 le differenze sfumano e la professione infermieristica compare nelle rappresentazioni cinematografiche sia di genere femminile che maschile. Un esempio è il film “Ribelli per caso” (2001), in cui la figura infermieristica è narrata nella contrapposizione di due professionisti: un infermiere poco abile, esecutore, non attento ai bisogni dei pazienti e una caposala empatica e competente tanto da rappresentare un modello che i pazienti sublimano nella loro richiesta di ‘infermieri come Maria e non come Enzo’.

Nel film “Questioni di cuore” (2009) il personale medico e infermieristico viene presentato durante un intervento di rianimazione cardiopolmonare, dove sono sfumati genere e ruoli professionali ed emerge la drammaticità del tentativo di salvare una vita. Durante la parte ambientata in ospedale si sottolinea il rischio dell’instaurarsi di un rapporto più confidenziale tra i pazienti e un infermiere, che diviene addirittura oggetto di un tentativo di scherno, riuscendo tuttavia a gestire i malati impertinenti senza inciampare in una relazione simmetrica, mantenuta negli opportuni spazi professionali. Questo stesso film valorizza le competenze infermieristiche, ma scade nello stereotipo dell’infermiera seducente che ha con uno dei due protagonisti una *liaison* amorosa.

Il film “L’aquilone di Claudio” (2016) narra la storia di un infermiere, padre di un adolescente disabile. Diverse

sequenze ospedaliere presentano il protagonista mentre svolge il proprio lavoro o mentre prepara il setting per un addestramento. Il film insiste maggiormente sull’aspetto umano di questo professionista verso pazienti e colleghi, proponendo un’immagine che si contraddistingue soprattutto per le competenze relazionali, relegando le altre alla funzione di accenni sullo sfondo del dramma di due genitori che affrontano la malattia rara del figlio.

Gli stereotipi emersi dalla filmografia analizzata risultano maggiormente reiterati nella cinematografia più datata; tuttavia, anche nei film più recenti la narrazione del ruolo infermieristico rimane spesso imprecisa, sottostimata e distante dal corrente status professionale. Il peso degli stereotipi non è solo un problema sentito dal gruppo infermieristico italiano, ma è considerato anche a livello internazionale, dove si sta investendo molto per implementare un’immagine corretta della professione, lavorando su proposte e strategie che possano contribuire a dare una rappresentazione il più possibile positiva e reale. C’è chi sostiene che la categoria infermieristica dovrebbe maggiormente proporre se stessa attraverso i mass media, trasformandoli in terreni di comunicazione, discussione e confronto, rendendo così visibile la professione per mezzo di una trasmissione appropriata della propria identità. Di riflesso si può assistere ad un cambiamento nella cinematografia, stimolata a raccontare la professione così come il pubblico la conosce e ha imparato a conoscerla nei luoghi di cura.

Esistono già alcuni esempi di cortometraggi che parlano della professione infermieristica, realizzati da infermieri italiani con lo scopo non tanto di contrastare gli stereotipi ma di proporre di riflesso le immagini positive della professione (es. “The Nurse” di Stefano Elli)

Nel 2013 negli Stati Uniti ha ottenuto un grande successo un film interamente dedicato alla professione infermieristica dal titolo “Nurses. If Florence could see us now.” diretto da Kathy Douglas, regista e anche infermiera. Questi esempi dimostrano che l’impegno del gruppo professionale di diffondere attraverso i mass media la vera essenza identitaria infermieristica possa rappresentare un investimento utile, senza escludere la possibilità di comprendere anche l’ambito cinematografico.



Infermieri e cinematografia.

“Non siamo niente, senza storie”.

A cura di Valeria Bergamini.

Molti film e serie TV disegnano gli infermieri come personaggi complessi con lati oscuri, ma la cui competenza e professionalità si accompagnano a tratti di umanità ed empatia.

Proprio nel mese di novembre una nota piattaforma streaming ha proposto ben due pellicole cinematografiche aventi come protagonisti degli infermieri. Storie molto diverse tra loro, ambientate in contesti e periodi storici completamente differenti e lontani tra loro, ma entrambi i film propongono una figura infermieristica forte, determinata, empatica, coraggiosa.

Vi proponiamo di seguito una breve analisi e descrizione delle due pellicole.

La prima è una *true crime*, cioè film basato su crimini realmente accaduti e rappresenta uno dei generi più popolari dell'ultimo momento. Basti pensare che i titoli appartenenti a questo genere di racconto sono tra i più visti delle piattaforme di streaming e sono stati in grado di creare fenomeni a livello mondiale appunto come il recentissimo film “*The Good Nurse*”, che mette in scena le vicende di un grande serial killer della storia americana, l'infermiere Charlie Cullen.

La versione della storia portata sullo schermo è tratta dal libro di Charles Graeber: *The Good Nurse: a true story of medicine, madness and murder*, pubblicato nel 2013. Il film riesce nell'impresa di rendere il racconto - una storia orribile - meraviglioso grazie a



un'attenta e sofisticata direzione del regista, il candidato all'Oscar Tobias Lindholm. Il film racconta non solo le vicende che coinvolsero Charlie Cullen ma anche e soprattutto quelle che hanno riguardato Amy Loughren, la collega e amica di Cullen, la vera Good Nurse della vicenda, che aiutò la polizia a incastrare e arrestare il serial killer.

La trama vede infatti Amy, infermiera single con due figlie a carico e malata di cardiomiopatia dilatativa, legare con un nuovo collega: Charlie Cullen. I due diventano amici durante i turni notturni in terapia intensiva al Somerset Medical Center, finché la donna non si accorge di alcune morti sospette nel reparto.

Quando viene avvicinata dalla polizia, capisce che Cullen è coinvolto e, nonostante i rischi personali e professionali (la direzione dell'ospedale minaccia di licenziarla), collabora con i detective per fermarlo e farlo arrestare.

A dare il necessario e distinguibile tocco di intimità al racconto di questa terribile storia c'è la sublime interpretazione dei suoi protagonisti: da un lato Jessica Chastain (“*The Tree of Life*”, “*Interstellar*”, “*Gli occhi di Tammy Faye*”) nei panni dell'infermiera collega di Cullen, Amy Loughren e dall'altro uno straordinario Eddie Redmayne (“*La teoria del tutto*”, “*The Danish Girl*”, “*Animali fantastici e dove trovarli*”, “*Animali fantastici - I crimini di Grindelwald*”) che entra talmente alla perfezione nel personaggio di Cullen da regalare una performance che spiazza per la sua veridicità.

The Good Nurse è un film emozionante, di poche parole, di sussurri, un film fatto di sguardi, di sudore, di stanchezza. Questa storia ci trasporta all'interno della vita degli infermieri dei reparti di terapia intensiva e con una finezza inaspettata racconta un mondo fatto non solo di amore, responsabilità, coraggio, cuore ma anche di fragilità, menzogne, dipendenze, solitudine mostrando i retroscena del lavoro ospedaliero con grande onestà e allo stesso tempo eleganza. Dopo il grande successo del film, la piattaforma di streaming ha scelto di proporre al pubblico un documentario sulla storia vera di Charlie Cullen, dal titolo “*L'infermiere killer*” (“*Capturing the killer nurse*”) che raccoglie testimonianze dei colleghi di

Cullen, dei parenti delle sue vittime e di se stesso che svela, attraverso video e audio raccolti dalla polizia durante le indagini, cosa lo ha portato a diventare il serial killer più prolifico della storia degli Stati Uniti.

L'altra pellicola che vi proponiamo è "*Il Prodigio*"

(*The Wonder*), un film che sta appassionando per la forza con cui racconta lo scontro senza tempo tra religione e scienza. In un'epoca, il 1862, in cui il contesto è arcaico e



nebbioso, fatto di superstizioni e credenze popolari spacciate per fede. Un set oscuro e insieme magnetico: per storia, fotografia, scenografia. E un'atmosfera sinistra che cattura, incuriosisce, appassiona, anche per il commento musicale.

Dietro la storia c'è il romanzo omonimo di Emma Donoghue, trasposto dal regista Sebastian Lelio in un film-veicolo per la bravura dell'infermiera Lib, interpretata da Florence Pugh ("*Lady Macbeth*", "*Una famiglia al tappeto*", "*Don't Worry Darling*", "*Piccole donne*"), che difende la verità contro il fanatismo cattolico, in modo appassionato e compassionevole, sincera ed empatica, persuasiva e coinvolgente. Immerso in una realtà che lo respinge e che rigetta con tutte le sue forze, il suo personaggio è altrettanto magnetico e le sue scelte coraggiose, disperate e ammirevoli.

"*Il Prodigio*" del resto è una storia molto in linea con quelle che Lelio di solito racconta: trame in cui le donne sono protagoniste, strette in un mondo di uomini nel quale è difficile qualsiasi cosa, soprattutto la propria legittimazione.

"*Non siamo niente senza storie e dunque vi invitiamo a credere in questa*". È il messaggio con cui Sebastian Lelio sceglie di aprire il film, mostrando subito la finzione della storia che sta per raccontare. Una

finzione cinematografica: *Il prodigio* si apre negli studi, sul set una voce fuori campo avvisa il pubblico che i personaggi della storia che sta per vedere credono ciecamente nella loro, di storia. La protagonista è Lib - Elisabeth -, un'infermiera inglese di ritorno dalla Guerra di Crimea dove si è formata alla scuola di Florence Nightingale. È stata chiamata a prestare servizio in un remoto villaggio contadino le cui misere sorti amministrative sono gestite da un comitato di cinque uomini; un medico, un prete, un proprietario terriero ed altri due soggetti.

Il comitato incarica l'infermiera ed una suora - Sister Ryan - di alternarsi nell'assistenza di una ragazzina di undici anni - Ann - per un periodo di una quindicina di giorni. Durante tale lasso di tempo le due donne dovranno osservare il comportamento della giovane che, a detta loro, sarebbe prodigioso, in quanto è da almeno quattro mesi che la stessa non si nutre, ma senza perdere peso.

Alcuni pensano sia un miracolo, molti lo sperano e altri invece vorrebbero dimostrare che è una truffa. Il gruppo chiamato a dare una spiegazione si scontrerà a più riprese con le osservazioni fornite dall'infermiera, la quale però cercherà sempre di porre l'opinione scientifica in primo piano rispetto a quella religiosa. Anche questo è un *prodigio* di questo film, ossia la capacità di introdurre dei personaggi dai principi forti, praticamente impossibili da distruggere, a partire dalla famiglia della ragazza, i cui ideali sono talmente radicati all'interno della religione, da ostracizzare le azioni compiute dall'infermiera, anche quando producono dei risultati positivi.

È un film che mette in luce il dilemma etico che l'infermiera vive: rispettare le regole dell'incarico e rispettare le regole sociali-religiose della ragazza.

Il prodigio si interroga sulla validità delle storie che ci raccontiamo - soprattutto - e con quanta determinazione e abnegazione restiamo ad esse attaccati, rinunciando a seconda dei casi alla parte più logica o spirituale di noi stessi, arrivando addirittura ad alienarci dalla verità o dalla vita.

Due storie, due infermiere, un coraggio: quello di rispettare e tutelare i pazienti, onorare la verità e la giustizia. Soprattutto di propria iniziativa, contro tutti coloro che usano il potere per allontanarle dalla loro meta e da se stesse.

Professione infermiere: La visione delle future leve.

A cura di Antonella Giuliana Rimoldi.

Fine anno, tempo di bilanci. Quale iniziativa migliore se non quella di indagare con una veloce intervista un campione di giovani (età compresa fra i 19 e 36 anni), iscritti al Corso di Laurea in Scienze Infermieristiche all'Università degli Studi di Varese, le motivazioni che li hanno spinti ad intraprendere questo tipo di studi? La nostra squadra ha sguinzagliato i tutor del corso di laurea per tastare il pensiero delle future leve di colleghi.

Sono stati coinvolti studenti del I°, II° e III° Anno Accademico e tutti hanno accettato volentieri di collaborare al nostro "mini sondaggio".

Quasi la totalità degli intervistati ha scelto di iniziare il percorso per diventare infermiere poiché ritiene non solo di avere delle qualità umane e caratteriali indispensabili per intrecciare rapporti empatici, ma di sentirsi particolarmente motivato per esercitare una professione d'aiuto.

Unanime è la conoscenza di chi sia l'infermiere e delle sue attività: "l'infermiere è un professionista laureato che, iscritto all'Ordine Professionale, svolge funzioni di prevenzione, assistenza, educazione alla salute, educazione terapeutica, gestione, formazione e ricerca".

K.M (al I° anno di corso) oltre a voler essere di aiuto alle persone malate ha deciso di mettersi alla prova; ritiene infatti che il lavoro di infermiere "Sia un percorso quotidiano, che aiuta a conoscersi, crescere e renderti consapevole dei propri limiti e dei propri punti di forza". Vede, quindi, la sua vita lavorativa futura come una grande opportunità di crescita personale, ma spera al contempo che la sua passione possa essere di incoraggiamento ad altri colleghi al fine "di esercitare con devozione e dedizione, svolgere il mio lavoro con tanta affezione e vocazione e seguire scrupolosamente la deontologia del mestiere. Imparare ad interagire e a lavorare con equipe multidisciplinari e ad avere una relazione non solo



d'aiuto verso il paziente ma anche di ascolto verso tutti".

K.M si è iscritto all'Università dopo che la sua attività lavorativa come OSS (Operatore socio-sanitario) in RSA l'ha portato a lavorare a stretto contatto con il personale infermieristico: "Con l'emergenza COVID-19 e la mancanza cruciale d'infermieri, nel 2021 ho avuto modo per più di un anno di seguire e supportare gli infermieri che lavoravano con me presso la Fondazione Don Gnocchi di Malnate, ciò ha creato in me lo stimolo e l'interesse per la professione".

Anche I., studente al I° anno, ha iniziato la sua carriera lavorativa come OSS ed è proprio lavorando dal 2015 con personale infermieristico che ha compreso le potenzialità di un infermiere ed ha "deciso di diventare infermiere per crescita professionale, trovando nell'assistenza una soddisfazione piena e gratificante".



C.C., anch'essa studentessa al I° anno, ha le idee chiare: "Sono 'figlia d'arte' da parte della maggior parte della mia famiglia. Quando ero piccolina e mi sbucciavo il ginocchio mi soccorrevano e mi prestavano assistenza, non solo come genitori, ma anche come veri e propri infermieri. Sentivo racconti che pian piano mi hanno sempre più incuriosita. Ho sempre chiesto ai miei genitori e ai miei fratelli quale fosse il loro lavoro e loro mi hanno sempre risposto dicendomi: 'Facciamo del bene e assistiamo le persone che hanno bisogno'. Della professione infermieristica mi attrae l'aiuto, quello che io posso dare alle persone per stare meglio anche nel loro giorno peggiore, anche dopo una notizia terribile, anche dopo qualsiasi altra cosa che possa turbarle, io sono lì e posso assistere, fino a farle stare bene. Penso sia una delle professioni che ti appaga di più, sia a livello morale che materiale; infatti considerando l'aspetto economico, si viene remunerati per fare del bene agli altri".



Visto l'entusiasmo della giovane, le chiediamo cosa spera le prospetti il futuro. Lei ci risponde: "Nel mio futuro mi vedo una brava infermiera, tutto qua. Non solo brava nelle pratiche di routine, ma brava nel saper empatizzare con il paziente e far sì che io diventi un suo punto di riferimento. Non saprei dire ad oggi se mi vedo di più a prendermi cura di un anziano o di un bambino, so dire solo che mi vedo a prendermi cura di qualcuno e basta, chiunque sia quella persona. Se ha bisogno di assistenza, chiunque sia, io spero di essere un brava infermiera per quella persona".

Questo entusiasmo e questa visione positiva della professione sarà presente anche negli studenti del III° anno? Con piacere possiamo dare una risposta positiva alla nostra domanda. La prima è P.S., che risponde: "La motivazione è cresciuta dentro di me. L'ospedale è sempre stata la mia seconda casa: ho vissuto dentro questo luogo le emozioni più trepidanti, sospese tra la speranza e il timore. L'insistenza di esistere, appesi ad un filo sottile, mi ha reso consapevole di quanto è importante ogni singolo secondo della vita. In questo mare di sentimenti l'ancora, la certezza, il punto fermo, sono stati pro-

prio gli infermieri, il cuore che mettevano in ogni azione o parola. E questo è diventato il punto di partenza, per cui ho creduto sin da subito che il percorso di Laurea in Infermieristica fosse la mia strada. L'infermiere più che una professione è una scelta di vita. Un modo d'essere e di porsi nei confronti degli altri, per questo motivo essere infermieri è intrinseco nell'anima. La mia strada si è incrociata a molti professionisti che mi sono stati accanto in questo cammino; sono cresciuta tanto al loro fianco. Lo definirei in questo modo: hanno inaffiato quello che stavo e sto tutt'ora coltivando. Ho capito dalle loro esperienze chi volevo essere, cosa mi ha portato fino a qui e soprattutto per chi lo sto facendo. Sono immensamente grata ad ognuno di loro per tutto. Sono stati indispensabili e li ritroverò tutti in ogni mio gesto; porto tutto dentro di me in quanto ognuno mi ha dato qualcosa di suo che ora è anche un po' mio".

In sintonia anche M.D., sua compagna di corso, che ci dice: "Mi è sempre piaciuto aiutare le persone in difficoltà, per come potevo o riuscivo. Inoltre ho sempre avuto la passione per la medicina e l'ambito sanitario; ho unito le due cose che, effettivamente, mi interessavano e ho pensato di diventare infermiera. Non ho cambiato idea, anzi, la confermo e la amplio ogni giorno sempre di più. Ho incontrato diversi professionisti durante il mio percorso ed è anche grazie a loro se sono sempre più convinta di voler essere un'infermiera, perché sono riusciti a trasmettermi la loro passione per il loro lavoro. Anche io mi auguro di poter fare altrettanto se nel futuro mi troverò ad affiancare degli studenti".

Possiamo, quindi concludere che - nonostante venga riconosciuto che la professione di infermiere non sia un lavoro per tutti (richiede caratteristiche specifiche) e tanto impegno - tutti coloro che hanno intrapreso questo corso di studi rimangono motivati nel loro intento di laurearsi per lavorare, aiutare e trasmettere la loro passione.

Tutto ciò, a noi infermieri, non può che suscitare immenso piacere e soddisfazione: non vediamo l'ora di lavorare con questa nuova generazione di colleghi.

Se L'infermiere è motivato ne beneficia L'outcome dei suoi assistiti.

A cura di Jessica Piras.

La salute dell'essere umano è un bene inviolabile, tutelato dalla Carta Costituzionale e dalle direttive dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Per questo motivo l'obiettivo delle professioni d'aiuto è tutelare l'integrità psico-fisica dell'individuo e della collettività con ogni mezzo possibile.

E fin qui, nulla di nuovo.



Gli studi hanno dimostrato che più il professionista è motivato e migliore è la salute dei suoi pazienti.

La salute dei nostri assistiti, quindi, beneficia di cure efficaci ed efficienti erogate¹ da professionisti motivati a svolgere la loro attività quotidiana².

Ma cosa intendiamo quando parliamo di motivazione lavorativa?

La motivazione al lavoro si riferisce agli sforzi e all'energia investita da ciascun lavoratore per perseguire obiettivi. Essa va a regolare e a direzionare il comportamento che ognuno assume in ambito professionale ed è responsabile del benessere individuale.

La teoria che si è occupata di studiarla e categorizzarla è la "Self-determination theory (SDT)³, la quale distingue tra motivazione autonoma e motivazione controllata.

La motivazione autonoma implica un comportamento volontariamente intrapreso e pienamente sostenuto da se stessi, caratterizzato dal sentirsi liberi e volitivi.

La motivazione controllata, al contrario, implica un'azione costretta da forze esterne al sé.

La motivazione autonoma include:

- la regolazione intrinseca (quella per cui ci si impegna con piacere ed interesse in un'attività e ci si sente soddisfatti);
- la regolazione integrata (quella per cui i valori che guidano i comportamenti sono congruenti con le ideologie e i bisogni della persona).

La motivazione controllata comprende:

- la regolamentazione introiettata (condizionante l'autostima e la percezione che ognuno ha di sé; la regolamentazione è stata interiorizzata, ma non accettata completamente come propria);
- la regolamentazione esterna (si lavora solo per ricompense economiche e premi, o per evitare punizioni).

Secondo questa teoria il professionista necessita di mantenere entrambe le tipologie di motivazioni in un *continuum* ben equilibrato.

Lo abbiamo ben potuto appurare dopo il periodo



¹ Moller AC, Jager AJ, Williams GC, Kao AC., US physicians' work motivation and their occupational health. A national survey of practicing physicians. Med Care, 2019

² Gagné M, Forest J, Vansteenkiste M, et al., The multidimensional work motivation scale: validation evidence in seven languages and nine countries. Eur J Work Organ Psychol, 2015

³ Deci EL, Ryan RM., Motivation, personality, and development within embedded social contexts: An overview of self-determination theory. In R. M. Ryan (Ed.), Oxford handbook of human motivation, 2012

della recente Pandemia, quando il super lavoro e l'inefficiente organizzazione delle strutture socio-sanitarie hanno portato gli operatori all'esaurimento psico-fisico. Esaurimento che non è certamente stato colmato da quel minimo incentivo economico erogato *random* e indistintamente a tutte le categorie di lavoratori, compreso il personale amministrativo in *smart-working*.

Una recente indagine evidenzia come il 76.52% degli operatori intervistati non sia soddisfatto della propria condizione lavorativa⁴. In linea generale, essere soddisfatti della nostra attività lavorativa protegge il professionista da ansia e depressione, elementi costitutivi sia dell'esaurimento emotivo che del *burnout*⁵. Un professionista esaurito danneggia non solo se stesso, ma anche l'intera organizzazione finanche la salute dei suoi assistiti: può infatti incorrere più facilmente – ad esempio – in errori nella preparazione e/o somministrazione della terapia⁶.

Gli ambienti di lavoro svolgono un ruolo chiave nella percezione della soddisfazione lavorativa⁷. E' stato dimostrato che lì dove c'è un ambiente fertile con un buon supporto professionale, opportunità di sviluppo e crescita professionale, il lavoro viene influenzato in maniera significativa e la soddisfazione del professionista lo induce a rimanere nel luogo di lavoro⁸. Le organizzazioni sanitarie dovrebbero non soltanto acquisire maggior consapevolezza sul grado di soddisfazione del proprio personale (*job satisfaction*), ma anche attuare quanti correttivi possibili per migliorare il funzionamento operativo della struttura, limitare lo *stress*, il turnover e la migrazione oltre confine. Tutto ciò con una politica di promozione

della salute, una riduzione dei carichi di lavoro e una maggior supervisione da parte dei responsabili in modo da migliorare le dinamiche relazionali coi propri dipendenti⁹.

Su questo argomento specifico, ci siamo chiesti se e come l'Ordine Professionale può dare il suo contributo.

Sicuramente FNOPI e gli OPI possono contribuire alla formazione di una solida coscienza professionale, all'accrescimento e all'aggiornamento professionale con corsi ECM gratuiti o a prezzi calmierati, sottoscrivendo convenzioni con Istituti ed Atenei per formazione specifica post-base, in modo da agevolare la frequentazione della maggior parte degli iscritti.

Un altro importante contributo potrebbe essere quello di portare avanti una campagna informativa e di attività territoriali in modo da aumentare il riconoscimento sociale del professionista infermiere da parte della popolazione; come abbiamo potuto appurare anche in recenti interviste o *fiction* televisive¹⁰, purtroppo non è ancora ben chiaro quale sia la nostra professionalità.



⁴ <https://www.nscnursing.it/benessere-organizzativo-e-soddisfazione-lavorativa-studio-cross-sectional-in-una-popolazione-di-infermieri/>

⁵ Tabolli S, Ianni A, Renzi C, Di Pietro C, Puddu P., Soddisfazione lavorativa, burnout e stress del personale infermieristico: indagine in due ospedali di Roma. G Ital Med Lav Erg, 2006

⁶ Prapanjaroensin A, Patrician PA, Vance DE., Conservation of resources theory in nurse burnout and patient safety. J Adv Nurs, 2017

⁷ Laschinger HKS. Job and career satisfaction and turnover intentions of newly-graduated nurses: Satisfaction and turnover in new nurses. J Nurs Manag. 2012
-Huang C-C, You C-S, Tsai M-T. A multidimensional analysis of ethical climate, job satisfaction, organizational commitment, and organizational citizenship behaviors. Nurs Ethics. 2012

-Phillips C, Kenny A, Esterman A, Smith C. A secondary data analysis examining the needs of graduate nurses in their transition to a new role. Nurse Educ Pract. 2014

⁸ Kovner CT, Brewer CS, Greene W, Fairchild S. Understanding new registered nurses' intent to stay at their jobs. Nurs Econ. 2009

⁹ Ferrari F., La motivazione al lavoro e la soddisfazione lavorativa: un inquadramento, Management per le professioni sanitarie, Maggioni Editore, 2014

¹⁰ "Lea, un nuovo giorno" con Anna Valle su Rai Uno

"Tutto chiede salvezza", tratta dal libro omonimo di D. Mancarelli e tramessa su Netflix

A cura di Rosanna Pelosin.

VERBALE ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI ANNO 2022
ORDINE DELLE PROFESSIONI INFERMIERISTICHE DI VARESE.

In data 14 dicembre 2022 si è svolta a Varese, presso Palace Hotel in via Luciano Manara 11, l'assemblea annuale degli iscritti all'Ordine delle Professioni Infermieristiche.

Per il Consiglio Direttivo erano presenti:

Il Presidente Dott. Aurelio Filippini, il Vice-presidente Dott. Marco Alfonso La Monica, il Tesoriere Dott. Alessandro Navaneri, la Segretaria Sig.ra Rosanna Pelosin.

I consiglieri: Bergamini Valeria Cristina, Amato Carlo, Binetti Angela Sabrina, Pizzimenti Alessandra, Cova Gianluca.

Per i Revisori dei conti: Barigazzi Paola.

Per la Commissione d'Albo Infermiere: la Presidente Sig.ra Donato, il Vice-presidente Dott. Santo.

Avendo facoltà di voto, tutti gli iscritti all'Albo professionale di Varese sono stati convocati attraverso la PEC o attraverso la posta cartacea se sprovvisti di indirizzo PEC.

L'assemblea ha avuto inizio alle ore 16,15 con presenza di 15 iscritti e di 30 deleghe.

Come previsto dalla normativa vigente, avendo superato il numero minimo di presenze, si procede con l'apertura dei lavori dell'assemblea.

Il Presidente ha dato inizio ai lavori dell'assemblea.

A seguire il Tesoriere ha presentato il bilancio preventivo 2023 spiegando nel dettaglio i vari capitoli contenuti nella documentazione consegnata.

Prima di procedere con le votazioni è stata data la parola alla componente del Collegio dei Revisori dei conti Dott.ssa Barigazzi Paola che ha esposto il verbale redatto dal Collegio stesso dando parere favorevole ai contenuti dei documenti di bilancio preventivo 2023.

Ci sono stati approfondimenti sul capitolo formazione e acquisizione di personale per il corretto funzionamento dell'ufficio.

Si è proceduto con la votazione: il bilancio è stato approvato con 45 voti a favore di cui 30 voti per delega e 15 voti in presenza, voti contrari 0 e astenuti 0.

Essendo stato approvato il bilancio di previsione 2023, il Presidente prende la parola spiegando l'impegno a livello provinciale, regionale e nazionale che l'Ordine e la Federazione stanno portando avanti per la giusta valorizzazione della figura dell'infermiere che deve essere protagonista del sistema salute. Ha puntualizzato che l'applicazione del DL 44/2021 e successive modifiche ha visto l'Ordine costantemente impegnato nell'applicazione degli stessi, con un impegno anche economico, in quanto coinvolto anche il legale di OPI per la gestione di alcune controversie.

Con le imminenti elezioni a livello regionale i tavoli di confronto, in precedenza attivati, hanno subito dei rallentamenti e in alcuni casi delle battute d'arresto.

Il percorso di formazione dell'OSS con competenze complementari, come stabilito da delibera di Regione Lombardia, sta faticando a partire. Attualmente sono poche le RSA che riescono ad attivare quanto richiesto dalla delibera stessa.

Le case di comunità e gli ospedali di comunità provinciali faticano ad essere attivati per la carenza, oramai cronica, di personale infermieristico.

A livello nazionale sono in corso delle interlocuzioni tra la FNOPI e il mondo universitario e politico, per trovare delle strategie per rendere il percorso di studi diversificato e la professione infermieristica in generale più appetibile.

A seguire, prende la parola la presidente della CAI che spiega l'impegno della commissione all'interno dell'organizzazione dell'OPI a favore degli iscritti e della popolazione; impegno che ha portato alla richiesta di avere dei referenti con cui interfacciarsi presso le ASST e ATS, oltre che la Questura e il Tribunale.

I referenti delle commissioni, o un loro componente, illustrano gli obiettivi che intendono perseguire per il 2023:

Commissione il Veliero: divulgazione scientifica, riflessioni sulla professione, conoscere la vita dell'Ordine con una pubblicazione trimestrale;

Commissione esami stranieri: calendarizzazione esami a marzo - giugno - settembre e dicembre 2023, collaborazione con gli altri OPI lombardi, revisione del materiale utilizzato al fine di mantenere lo standard richiesto che prevede il livello B2 per la conoscenza della lingua italiana;

Commissione fragilità bambino: incentivare la creazione/allestimento aree attrezzate per le mamme che desiderano allattare quando si trovano fuori casa, incontri informativi sulle vaccinazioni e sull'importanza della lettura nei primi anni di vita del bambino, corsi disostruzione pediatrica, corsi BLS e corretta chiamata al 112;

CIVES: Partecipazione attiva alle attività proposte da CIVES Nazionale in collaborazione con Protezione Civile e con le altre associazioni presenti sul territorio, corsi di BLS e disostruzione delle vie respiratorie agli studenti delle scuole superiori e corsi di BLS con certificazione per l'utilizzo del DAE per gli studenti maggiorenni;

Commissione ISO: Pianificare e gestire il Sistema Qualità sulla base delle attuali norme di riferimento, delle strategie del Presidente e del Consiglio Direttivo di OPI Varese, dei valori e dei principi etici della professione (Codice Deontologico); promuovere l'integrazione intra e inter-professionale della commissione ISO, del personale amministrativo dedicato al Sistema Qualità, delle commissioni di OPI Varese: in particolare, Commissione d'Albo Infermiere e formazione. Revisionare e, ove necessario, integrare/aggiornare le procedure relative alla formazione, alla gestione dell'Albo professionale. Svolgere periodici *internal audit* del Sistema Qualità, in un'ottica di efficienza e di ottimizzazione nonché di preparazione alla visita ispettiva annuale da parte dell'ente certificatore;

Commissione formazione: programmazione incontri della Commissione nel corso dell'anno. Progettazione e realizzazione di eventi formativi residenziali per gli iscritti a OPI Varese o iscritti ad altri Ordini, con rilascio di crediti ECM, trattanti argomenti di interesse professionale suggeriti dagli iscritti stessi e secondo gli obiettivi formativi di interesse nazionale previsti da Agenas. Proseguire la revisione delle procedure operative secondo la certificazione ISO:9001 relative alla progettazione e realizzazione di eventi formativi ECM. Proseguire l'attività di gestione del Provider accreditato a livello nazionale. Pubblicazione sul nostro sito WWW.OPIVARESE.IT di proposte formative di altri provider per ampliare l'offerta formativa. Dare risposte agli iscritti in merito a domande relative alla formazione, alla normativa ECM, alla propria anagrafe creditizia presente sul portale Co.Ge.A.PS. Partecipare ad incontri organizzati dalla FNOPI in merito alla formazione, CO.Ge.A.PS, normativa ECM, anche in modalità online. Mantenere aggiornato il vademecum riassuntivo e semplificativo e le informazioni, presenti sul nostro sito istituzionale, in merito alla normativa ECM;

Commissione web: mantenere il sito istituzionale aggiornato;

Commissione libera professione: rispondere puntualmente ai quesiti specifici espressi dagli iscritti.

Alle ore 18,00 il Presidente dichiara conclusa l'assemblea.

IL PRESIDENTE

Dott. A. FILIPPINI

LA SEGRETARIA

Sig.ra R.PELOSIN

Ufficiale dall'Ordine.

A cura di Rosanna Pelosin.



LA VITA DELL'ORDINE DIETRO LE QUINTE

La gestione della piattaforma DGC ha comportato un lavoro costante e puntuale al fine di aggiornare la situazione vaccinale di tutti gli iscritti OPI Varese. La presenza di alcuni iscritti non vaccinati e non intenzionati a vaccinarsi ha reso necessario l'intervento dell'avvocato dell'OPI, generando un'uscita economica a carico degli iscritti dell'Ordine. La pubblicazione del DL 162/2022 sulla Gazzetta Ufficiale, che anticipava la scadenza dell'obbligo vaccinale al 1 novembre, ha generato un lavoro straordinario nel rispettare quanto previsto dalla normativa.

Nel II° semestre del 2022 ci sono state:

Iscrizioni: 65;

Cancellazioni volontarie: 55;

Cancellazioni per morosità dopo tre convocazioni che non hanno avuto riscontro: 46;

Trasferimenti ad altri OPI: 18;

Trasferimenti da altri OPI: 14.

Patrocini gratuiti per eventi di carattere sanitario: 8.

Sessioni di esami di conoscenza di lingua italiana ad infermieri stranieri prima dell'iscrizione all'Albo: 15/9/2022 con la presenza di 9 iscritti di cui 3 hanno avuto valutazione negativa. Il 15/12/2022 ultima sessione annuale con la presenza di 7 iscritti; in 3 hanno avuto valutazione negativa.

Rinnovo della certificazione ISO 9001.

Corsi BLS e manovre di disostruzione delle vie aeree nella scuola Superiore Istituto "L. Geymonat" di Tradate classi III°.

Corsi di BLS con certificazione AHA per gli studenti maggiorenni dell'Istituto "C. A. Dalla Chiesa" di Sesto Calende.

Partecipazione ad eventi promossi da Regione Lombardia, ASST Sette Laghi, ASST Valle Olona, Comune di Varese e organizzazioni della Provincia.

Partecipazione alla rete Anti-Violenza con identificazione di due referenti per le aeree di Busto A. e Varese.

Partecipazione a Seminari promossi da FNOPI.

Adeguamento degli Enti pubblici non economici alla normativa inerente alla transazione digitale e al Piano Integrato di attività ed organizzazione PIAO.

Organizzazione e svolgimento dell'assemblea annuale degli iscritti per approvazione del bilancio preventivo 2023.

Ordine delle Professioni Infermieristiche della Provincia di Varese

*Il Consiglio Direttivo,
la Commissione d'Albo Infermieri,
il Collegio dei Revisori dei conti*

Augurano a tutti



*Buone Feste
e un sereno e felice
Anno Nuovo!*

